



Ingroia con i suoi candidati, tra cui Sandro Ruotolo, Giovanni Favia, Sandra Amurri. FOTO ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

L'alleato di Pannella: amnistia? «Mi incateno in Parlamento»

IL DOSSIER

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Dal dramma delle carceri ai tossicodipendenti, dall'aborto ai vergognosi attacchi alla Montalcini: ecco chi è Storace e i radicali se ne ricordano?



IL CASO

Sgarbi: il Pdl ci ha presi in giro sul rinnovamento

«Il Popolo della libertà ha preso in giro tutto e tutti riproponendo il nuovo solo a chiacchiere». Questo lo sferzante giudizio di Vittorio Sgarbi sulle contraddizioni delle liste del centrodestra. «Questo nuovo non c'è. Ha in progetto di ricandidare tutti, traditori compresi», prosegue il critico, prendendosi direttamente con Silvio Berlusconi. «Chi ha mal governato questo Paese non può essere riproposto. L'elettore merita rispetto. Andremo da soli con la nostra lista "Prima il Nord" contro tutti, convinti che saremo premiati dalla voglia di cambiamento».

Nel tentativo di dimostrarsi compatibile con i radicali, e non estraneo ad essi, Francesco Storace si è messo anche a evocare Enzo Tortora e la sua famosa frase «dunque, dove eravamo rimasti» con cui il presentatore ricominciò il suo lavoro in tv. L'incredibile caso di persecuzione giudiziaria di cui fu ingiustamente vittima e che lo portò anche a un impegno politico in prima linea nel Partito radicale si era appena concluso. E Tortora riprese il suo lavoro. Così come si augura di poter fare Storace, partito alla riconquista della Pisana.

Non è l'ex governatore in corsa che sorprende più di tanto. Il risultato da raggiungere «val bene una messa». Ma sembra incredibile, innanzitutto alla maggioranza dei radicali che con ogni mezzo stanno protestando, che compagno di strada possa essere chi non è mai stato in sintonia, per cultura, impegno e parole, con quelli che ha invitato a salire sul suo taxi.

Cogliendo fior da fiore nell'arco di un lungo impegno politico, non si ha che la conferma di una coerenza di pensiero che uno come Marco Pannella lo dovrebbe spaventare invece che affascinare, solo per un paio di posti in consiglio.

Giusto per rinfrescare la memoria, e ci sono gli stenografici delle assemblee, gli articoli di giornale, i libri da consultare, c'è lo Storace pensiero sulle carceri. Nel 2006, ancora in An, diceva: «Ora ci manca anche l'amnistia: si mettano tutti in testa che dopo il fallimento dell'indulto, visto che le carceri sono più piene di prima, un altro provvedimento del genere sarebbe insopportabile, roba da incatenarsi in Parlamento». Coerente, nel 2011, in consiglio regionale per la Destra, il nostro auspicava «un documento in cui ci sia scritto che si esclude il ricorso ad ogni forma di amnistia e che chieda al governo che la metà della popolazione carceraria straniera sconti la condanna nel proprio Paese».

Era presidente della Regione Lazio nel 2002 quando, a proposito della liberalizzazione delle droghe leggere, liquidò così una mozione sull'argomento: «Sulla droga è inutile tentare scorciatoie: nel Lazio non può esserci alcuna disponibilità ad approvare mozioni o iniziative di qualunque tipo tendenti a spalancare la strada, sia pure sotto le vesti terapeutiche, ad ogni tentativo di liberalizzazione degli stupefacenti».

In realtà, c'era qualcosa di più in quella esortazione. Pareva che, cancellata ogni ombra dalle liste, ecco che il Pd avrebbe avuto le carte in regola per affrontare con Ingroia, ad esempio, una questione di dolorosa tattica elettorale, mirata sulla Lombardia. Se Ingroia presenta la sua lista anche lì per il Senato, il voto di sinistra si disperde e, molto facilmente, si spingono Berlusconi e la Lega verso la vittoria sui banchi di Palazzo Madama...

«Sì, ma prima ci sarebbero altri sei candidati da togliere di mezzo, per fare pulizia come converrebbe».

Miseria, quando si inizia a far pulizie non si finisce più. Allora? Vuoi dire che non ci sono ancora gli estremi per affrontare a sinistra una strategia che non ci regali di nuovo Berlusconi?

«Senti, io sono una estremista di sinistra. E non ho mai agito sulla base di opportunismi... e qui stiamo parlando di operare una scelta misurata col criterio della opportunità che alcuni possono chiamare opportunismo...».

Vero, come dice Einstein nella sua relatività...

«E, lo ricordo, per diciannove mesi ho sofferto proprio a Palazzo Madama. Mi costa in modo esagerato operare scelte opportune. Anzi, sto scrivendo un libro ("Fuggita dal Senato"), un racconto di quel tempo dopo che cinquecentomila voti mi spinsero al Senato. E soffrii facendo passare cose che non avrei mai

voluta giusto per non far cadere Prodi. Ecco, ho capito che non fa per me, devo stare dove mi spingono cuore e cervello».

Franca, ma cos'è? Questo Pd si merita di perdere perché la pulizia non sarebbe finita? I voti di Ingroia in Lombardia-Senato a chi, a che serviranno? A garantirci una sinistra unita? A impedire che la destra tenga la sinistra sotto scacco? O anche solo a mandare a Palazzo Madama qualche candidato di Ingroia?

«Il Pd è stato bravo a cancellare candidati che portavano in cassa molte migliaia di preferenze... questo sì, sulla base di un codice etico che hanno saputo rispettare e interpretare anche al di là delle sue maglie strette, magari grazie a una spinta che è salita dal basso. «Ma il voto utile non mi convince...»

E tuttavia...

«Se è in gioco quel che è in gioco, se rischiamo di ritrovarci Berlusconi in punti di snodo decisivi per la salute di questo paese, se rischiamo di compromettere la vittoria della sinistra e di consegnarla di nuovo ai ricatti del centro e della destra... Beh, forse a questo punto non sarebbe sbagliato provare ad affrontare la questione seduti attorno a un tavolo unico, con Ingroia e il Pd.»

Tempo scaduto, purtroppo. Leggo ora che Ingroia ha chiuso le porte e ha deciso di presentarsi anche in Lombardia. Ma è stato bello.

Il loden intinto nel curaro

Quasi tranquillo l'avvio della campagna elettorale, mentre si scopre che tra il dire del rinnovamento e il fare delle liste le difficoltà maggiori le incontrano gli insospettabili, se i Fini e Casini che corrono con Monti ed il Diliberto candidato di Ingroia non sono casi sfortunati di omonimia.

Tanto tranquillo che ci possiamo concentrare con le notizie internazionali: grandi festeggiamenti del mondo giudiziario italiano, che ha finalmente scoperto una giustizia più bizantina e farragginosa di quella nostrana, visto che sono occorsi un paio d'anni all'India per decidere che un tribunale ancora da costituire giudicherà due nostri militari (scusate se non li chiamo marò, ma sono allergico alla retorica pelosa di certi eroi per interposta persona che fanno abuso di questo suggestivo nomignolo).

Silvio nostro, che Saviano propone semplicemente (semplicità) di non stare a sentire, ha or-

IL CORSIVO

MARIO CAVALLARO

In questa campagna elettorale si parla molto di rinnovamento, ma poi Fini e Diliberto dove li mettiamo? E Silvio occupa tutti gli oblò

mai saturato tutte le trasmissioni televisive, compreso Tempo dello spirito (e che spirito!) e perciò sta meditando di estendere il suo campo d'azione ad altri elettrodomestici, per dire la lavatrice, dai cui oblò comparirà durante i cicli di risciacquo a bassa temperatura ed i tostapane, che espelleranno un suo miniclone intento a promettere persino la riduzione delle briciole nei toast.

Il professor Monti, a sua volta, ha

ordinato un loden intinto nel curaro che usano gli indigeni dell'Amazzonia nelle loro frecce; così farà sempre la sua solita figura del sussiegoso e compassato gentiluomo, ma solo a sfiorarlo saranno guai seri, meno di sicuro di quelli che provocano le sue battute al signorile vetriolo che ogni tanto gli scappano.

Si infiamma infatti la disputa fra il rivoluzionario Monti ed il conservatore Vendola, (a proposito, che c'entrano i diritti degli omosessuali con queste categorie?), con cui Casini non intende governare neanche in un film di fantascienza, evidentemente dimentico di aver girato Star Trek persino con la destra che più destra non si può, mentre Marchionne, gasato dal fatto che intende produrre l'erede del Duetto con la Mazda ed ampliare la collaborazione con la GAC (Ghuangzhou Automobile, che è cinese) definisce osceni - sarà una simpatica definizione canadese - i poveri politici che si preoccupano di migliaia di cassintegrati, contribuendo a creare un clima disteso nei dibattiti.

ZINGARETTI

«Sono i radicali che hanno detto no all'accordo»

«Non sono io ad aver detto no all'accordo, sono stati loro che hanno rifiutato. È sempre la stessa storia». Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio, risponde così a chi gli chiede cosa farebbe in caso di eventuali ripensamenti del leader dei Radicali, Marco Pannella, sull'alleanza con Francesco Storace. Parole raccolte a margine dell'incontro «Cinema e territorio, gli operatori di Roma e del Lazio per nuovi percorsi culturali», durante il quale Zingaretti ha sottolineato l'urgenza di riaffermare la «centralità della cultura» e si è impegnato a mettere al centro delle proprie politiche l'investimento culturale, che è utile, ha detto, non solo perché crea sviluppo ma perché risponde all'esigenza di coesione civile del Paese. Obiettivo, ribaltare la frase «con la cultura non si mangia, emblematica di un modello sociale che ha rovinato l'Italia», ha detto ancora Zingaretti, che intende «aprire una verifica» sul complesso degli

L'aborto. Un impegno che ha segnato con il divorzio la storia dei radicali. Ma all'aspirante governatore l'argomento non va giù. Ogni volta che ha potuto si è di molto dato da fare a ridurre i consultori piuttosto che a rendere attuabile l'intervento, nel modo migliore e più rispettoso della donna costretta alla dolorosa scelta. Nessun ripensamento, dunque, da chi, era il 2001, faceva votare in Consiglio regionale una mozione che sosteneva, contro il parere della comunità scientifica internazionale, il carattere abortivo della pillola del giorno dopo sollecitando anche per i farmacisti il diritto all'obiezione di coscienza.

Per quanto riguarda gli omosessuali, a parole nessuna discriminazione, anche se l'essere gay «non deve diventare un privilegio: dove sta scritto che bisogna fare le case popolari per loro? Ritengo devastante minare la concezione stessa della famiglia». Però ai sodali riuniti attorno a lui che qualche anno fa lo sollecitarono a dire «qualcosa di destra» non trovò di meglio che dire «a froci...».

LE STAMPELLE ALLA MONTALCINI

E c'è poi la vergognosa vicenda che lo vide protagonista contro Rita Levi Montalcini, studiosa, premio Nobel, senatrice a vita che si ostinò a non rinunciare alle prerogative che le erano assegnate dal ruolo e dalla storia. Il 7 ottobre del 2007 «per eliminare un'anomalia tutta italiana presente nella struttura del nostro ordinamento costituzionale» Storace presentò un disegno di legge per evitare che i senatori a vita non potessero più essere «stampella» del governo ma essere super partes. Fu presa sul serio dai suoi accoliti che esibirono la fiera trovata di consegnare stampe alla Montalcini che con parole indimenticabili, fiere e rigorose, liquidò la questione ribadendo i diritti a cui non intendeva rinunciare: «A quanti hanno dimostrato di non possedere le mie stesse facoltà, mentali e di comportamento, esprimo il più profondo sdegno non per gli attacchi personali, ma perché le loro manifestazioni conducono a sistemi totalitari di triste memoria». Intervenne il presidente della Repubblica. A lui Storace non risparmiò la sua prosa: «Giorgio Napolitano non ha alcun titolo per distribuire patenti etiche. Per disdicevole storia personale, per palese e nepotistica condizione familiare, per evidente faziosità istituzionale. È indegno di una carica usurpata a maggioranza».